



Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 73° - N. 19 - 10 Dicembre 2017 - € 1,00

Una riflessione per il tempo dell'Avvento PIAGHE E MALATTIE

Nella primavera del 1848, usciva anonimo a Lugano il trattato "Delle cinque piaghe della santa Chiesa". L'aveva scritto, ben sedici anni prima, un giovane prete, Antonio Rosmini, proclamato beato da papa Benedetto XVI nel 2007, dieci anni fa. In esso l'autore guarda il corpo del Cristo crocifisso, vede le cinque ferite - delle mani, dei piedi e del costato - che lo deturpano, e il suo pensiero va alla Chiesa. Anch'essa è segnata profondamente da cinque piaghe che ne rovinano la bellezza e la santità.

Sono: "la divisione del popolo dal clero", ossia la separazione troppo netta venutasi a creare nel corso della storia tra ceti sacerdotale e fedeli laici, ridotti in stato di passività e soggezione; "l'insufficiente educazione del clero", che non permette di formare sacerdoti di grande cuore e di grande spirito, capaci di promuovere l'intelligenza della fede e una conoscenza profonda delle Scritture; «la disunione dei vescovi», provocata dalla lotta senza esclusione di colpi per l'accaparramento della dignità episcopale, divenuta una garanzia di rendite, di privilegi, di onori; "la nomina dei vescovi abbandonata al potere politico e mondano", senza il minimo coinvolgimento delle comunità cristiane; "la servitù dei beni ecclesiastici", cioè la schiavitù determinata dal possesso di molti beni economici con conseguente smarrimento del valore evangelico della povertà.

Da quella primavera sono passati centosettant'anni, il mondo è completamente cambiato, come anche la realtà della Chiesa. Qualche piaga, almeno in parte, è stata risanata: merito, soprattutto del Concilio Vaticano II. Non possiamo dire, però, di essere arrivati a una guarigione completa.

Tre anni fa, proprio in occasione dell'Avvento, papa Francesco parlava addirittura di quindici "malattie", quindici sfumature di peccato di cui ancora chiedere perdono a Dio. Si rivolgeva alla Curia romana, ma è evidente che le malattie sono molto più diffuse e coinvolgono tutto il corpo della Chiesa, tutti noi. Si va dall'alzheimer spirituale, alla rivalità e vanagloria; dalla schizofrenia esistenziale, alle chiacchiere e ai pettegolezzi; dall'indifferenza verso gli altri, alla faccia funerea; dall'ac-



cumulare, ai circoli chiusi; ecc.

In effetti, non facciamo fatica ad accorgerci di questo stato di salute precario, specialmente quando i sintomi delle malattie diventano più evidenti, quando sono sbandierati sui media e producono scandalo e dolore. E non è difficile nemmeno aggiungere qualche altra patologia a quelle individuate da Rosmini e alle altre denunciate recentemente da papa Francesco. Insomma, la Chiesa - da intendersi come l'insieme di tutti i battezzati - è ancora ferita e malata.

* * *

Non è piacevole per nessuno sentirsi dire che si è pieni di piaghe e affetti da svariate malattie. Il libretto di Rosmini, infatti, fu subito messo "all'Indice" e, anche oggi, non si contano le critiche alle denunce di papa Francesco; critiche aspre e quasi tutte provenienti dall'interno della Chiesa. C'era da aspettarselo.

Eppure il primo passo per guarire è proprio quello di riconoscere di essere malati. Riconosciuta questa situazione, si tratta, poi, di andare oltre i

sintomi e di arrivare a una diagnosi precisa che ne faccia emergere le cause profonde. Solo a questo punto si è in grado di ipotizzare la giusta terapia e di iniziare la cura.

Credo che - fuori metafora - sia proprio questo il cammino che ancora una volta ci propone il tempo dell'Avvento. Le voci classiche che lo accompagnano - quella affascinante del profeta Isaia, quella urlata di Giovanni Battista, quella più flebile ma altrettanto decisa di Maria di Nazaret... - vanno tutte nella stessa direzione. Tutte ci invitano ad aprire gli occhi e a renderci conto di come siamo caduti in basso: parlano di un popolo sordo, cieco, zoppo e muto, di individui stanchi e spossati, di mani faticose e ginocchia vacillanti, di gente dal cuore piagato e indurito... Insomma, senza troppi peli sulla lingua, ci buttano in faccia un bel campionario di malattie, degno di un'enciclopedia medica.

Lo fanno, però, non per deprimerci ulteriormente ma per spingerci a reagire, per costringerci a produrre la giusta dose di anticorpi.

Soprattutto ci invitano ad alzare la testa, a guardare avanti, a fissare lo sguardo sull'unico vero medico che ci può guarire completamente e definitivamente. Ci invitano ad attendere con trepidazione, mettendoci senza paura nelle sue mani. La sua medicina ci sembrerà amara, la sua parola tagliente ci farà soffrire, ma alla fine ci ritroveremo guariti e rinnovati, il cuore di pietra che ci appesantisce ci sarà strappato dal petto e verrà, finalmente, sostituito con un cuore di carne.

L'Avvento, inteso come tempo liturgico, è breve; anzi, quest'anno è più breve del solito: solo tre settimane. Ma, lo sappiamo bene, tutta la nostra vita è un lungo Avvento, una lunga attesa. E siamo sicuri che il medico che attendiamo non ci deluderà, come non ha deluso, duemila anni fa, i ciechi, gli zoppi, i paralitici, i lebbrosi... Basta fidarsi di lui ed accettare con coraggio la terapia che ci propone giorno dopo giorno, in attesa del trapianto radicale del cuore: solo allora la guarigione sarà completa e non ci saranno più ricadute.

don Marco



IN PREPARAZIONE AL NATALE



NOVENA DI NATALE

PER I RAGAZZI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Sabato 16	ore 14.30 in chiesa parrocchiale per tutti
Domenica 17	ore 14.30 in chiesa parrocchiale per tutti
Lunedì 18	ore 16.15 a Somaino
	ore 16.30 in chiesa parrocchiale
Martedì 19	ore 16.15 a Somaino
	ore 16.30 in chiesa parrocchiale
Mercoledì 20	ore 16.15 a Somaino
	ore 16.30 in chiesa parrocchiale
Giovedì 21	ore 16.15 a Somaino
	ore 16.30 in chiesa parrocchiale
Venerdì 22	ore 16.15 a Somaino
	ore 16.30 in chiesa parrocchiale
Sabato 23	ore 14.30 in chiesa parrocchiale per tutti
Domenica 24	ore 14.30 in chiesa parrocchiale per tutti con la benedizione delle statuine di Gesù bambino per i presepi

PER I RAGAZZI DELLA MISTAGOGIA

Lunedì 18	ore 7.30 a San Gerardo
Martedì 19	ore 7.30 a San Gerardo
Mercoledì 20	ore 7.30 a San Gerardo
Giovedì 21	ore 7.30 a San Gerardo
Venerdì 22	ore 7.30 a San Gerardo
Sabato 23	ore 9.00 in chiesa parrocchiale. Segue colazione

PER GLI ADULTI

* Per gli adulti la novena sarà celebrata un quarto d'ora prima di tutte le Messe feriali a partire da sabato 16



per un Natale...
Magnificat!

CONFESSIONI

IN CHIESA PARROCCHIALE

21 dicembre	dalle ore 16.00 alle 18.00
22 dicembre	dalle ore 9.00 alle 11.30
	dalle ore 15.00 alle 18.00
	Celebrazione penitenziale per adulti h.20.30
23 dicembre	dalle ore 9.00 alle 11.30
	dalle ore 15.00 alle 18.00

A SOMAINO

20 dicembre	dalle ore 17.00 alle 19.30
-------------	----------------------------

CONFESSIONI DEI RAGAZZI

10 dicembre	dalle 18.00 giovani e adolescenti
14 dicembre	dalle 14.30 alle 15.30 gruppi Emmaus in chiesa parrocchiale
16 dicembre	dalle 15.30 alle 16.30 gruppi Emmaus in chiesa parrocchiale
21 dicembre	dalle 14.30 Mistagogia in chiesa parrocchiale

La lettera di Avvento del vescovo Oscar INSIEME COSTRUIAMO LA PACE



Scrivo questi appunti nel giorno anniversario del mio ingresso in diocesi, il 27 novembre, prima domenica di Avvento dello scorso anno. Rendo grazie al Signore, con tutto il cuore, per la fedeltà che mi ha dimostrato in questo tempo santo, accompagnandomi e sostenendomi nel ministero episcopale che mi ha affidato.

Ringrazio nello stesso tempo anche voi, membri del santo popolo di Dio, con i vostri pastori, che mi avete accolto con tanta benevolenza e camminate in piena unità di intenti, pur nelle difficoltà e nelle lentezze che spesso constatiamo.

Sono grato a quanti, con tanta saggezza, si spendono generosamente nei diversi ambienti ecclesiali e sociali, mentre in questo modo alimentano l'immagine di una Chiesa viva, uomini e donne che trasmettono a tutti l'invito di diventare ciò che sono chiamati ad essere: "testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio". È questo il titolo dell'annunciato prossimo Sinodo della nostra Chiesa comense, la cui "commissione preparatoria" si riunirà per la prima volta il prossimo 9 dicembre.

Queste ultime settimane, poi, sono "insaporite" da un groviglio di difficoltà, che se suscitano preoccupazione, tuttavia rafforzano maggiormente l'unità dei discepoli del Signore, i quali procedono compatti, diversamente dalle finalità di chi vorrebbe, con le sue azioni, contribuire a dividere. I cristiani rispondono al male con la ricerca appassionata della verità e si mantengono umili testimoni di Gesù nella sua Chiesa, che da sempre subisce persecuzione. È noto il piano satanico di chi vorrebbe screditare la Chiesa (e i sacerdoti) davanti al mondo, a partire anche dalle sue debolezze interne e dalle fragilità, che sono ineliminabili, ma insieme si realizza la promessa del Signore, che ama la sua Chiesa e non permette che le forze del male possano sopraffarla. Le insegne luminose che anzitempo stanno comparando già qua e là, nelle città e nei paesi, anticipano artificialmente, prima ancora del troppo breve tempo liturgico dell'Avvento, ciò a cui tutti gli uomini aspirano, ossia a un clima di festa e di gioia. Il mondo del commercio, con i suoi messaggi pubblicitari, sia pure inconsapevolmente, richiama l'attesa comune di un nuovo stile di vita, fondato sulla pace e sulla fraternità. È un messaggio tanto condivisibile e caro a noi cristiani, che dedichiamo soprattutto il tempo dell'Avvento proprio a rafforzare nella speranza il Dio che viene. Noi attendiamo, infatti, non solo la promozione urgente e preziosa della pace e della fraternità, ma Colui che porta in sé questi doni e li offre agli uomini, chiamati a promuoverne responsabilmente, e insieme, la pace, frutto della giustizia, e testimoniare la fraternità, segno di una condivisione sincera e profonda.

In questo tempo di Avvento, come cristiani, sottolineiamo l'impegno quotidiano di costruire attorno a noi la pace, mediante relazioni fraterne veramente tese alla riconciliazione, riavvicinando le distanze e le fratture che spesso sussistono tra persone. Inoltre creiamo le condizioni per generare gesti di fraternità, anche costosi, così che "scatti" nelle nostre famiglie, tra amici e nelle comunità cristiane la gioia, dono e segno messianico del Dio che viene.

Ricordo, da ultimo, che il tempo dell'Avvento è l'occasione favorevole per sviluppare una vera devozione mariana. Lei, che ci ha preceduto nel cammino della fede, ci aiuti a cantare il nostro Magnificat dentro le situazioni più ordinarie della nostra esistenza, anche nei tempi in cui siamo visitati dalle prove e dalle fatiche della vita.

+ Oscar Cantoni



IL VANGELO DI MARCO



Nelle Messe festive dell'anno liturgico appena iniziato (anno B) leggeremo per intero il vangelo di Marco.

La scoperta dell'importanza del vangelo di Marco è relativamente recente. Mentre il vangelo di Matteo era stato per l'antichità il vangelo ecclesiale per eccellenza e più tardi venne in auge Luca, più vicino alla nostra mentalità occidentale, il vangelo di Marco rimase sempre piuttosto in ombra. Ci si accontentava di ripetere su di esso il giudizio del vescovo Papi (circa l'anno 130 d. C.): "Marco, che fu interprete di Pietro, mise per iscritto con esattezza, non però con ordine, tutto ciò che l'apostolo riferiva di quanto era stato detto o fatto dal Signore. Lui, infatti, non aveva ascoltato direttamente il Signore né lo aveva accompagnato". E questo giudizio, assai poco lusinghiero nei confronti di Marco, si protrasse fino alla fine dell'800, corroborato anche da un altro giudizio, anche questo poco lusinghiero, di S. Agostino che lo aveva definito "un pedissequo suntueggiatore" di Matteo.

Non fu, quindi, piccola sorpresa quando, tra fine '800 e inizio '900, il nuovo approccio scientifico, "critico-letterario", ai vangeli concluse che proprio il vangelo di Marco è il più antico dei quattro, che il suo autore, quindi, è stato l'inventore del

"genere letterario dei vangeli", e che il suo racconto è tutt'altro che semplice e disordinato ma offre, al contrario, una teologia già molto elaborata del Cristo.

È stato proprio Marco, quindi, che verso l'anno 70 a Roma cominciò a inserire in una narrazione ordinata tutto il materiale relativo alla vita e alle parole di Gesù che già da qualche decennio circolava, oralmente o in raccolte scritte parziali, nelle varie comunità cristiane.

Il suo racconto si snoda in un cammino, che porta dalla Galilea a Gerusalemme, dal quotidiano all'altezza del Golgota, svelando progressivamente in miracoli, esorcismi, controversie, detti e discorsi il mistero dell'uomo Gesù, che è il Cristo atteso e l'inatteso Figlio di Dio.

Quando Marco intrapre-

se l'opera, fu facilitato dal fatto che la narrazione della passione era già un'unità letteraria a sé. La morte di Gesù era, infatti, l'enigma del quale si cercava la spiegazione dalla sua vita stessa. Ed essa occupa tutto il grande spazio finale anche nella narrazione del suo vangelo, al punto che si può affermare che questo non è altro che "la storia della passione con una introduzione diffusa".

La trama dell'opera è relativamente elementare: si tratta di un "cammino" misterioso del quale si seguono le tracce, all'inizio appena accennate, che diventano poi sempre più chiare ed evidenti. Il Gesù di Marco "cammina" ed "esce" sempre. Dapprima si tratta di un vagabondare un po' confuso e incerto, che man mano si va delineando e determinan-

do, per puntare, quindi, decisamente al Golgota. Su questa trama, volutamente semplificata, Marco intesse tutti gli elementi di cui è in possesso, ampliando e riducendo, comunque adattando e rielaborando il tutto con sapienza dosata al fine di lasciar trasparire con chiarezza il senso inaudito del vangelo, cioè il "gioioso annuncio" che l'uomo Gesù è il Figlio di Dio. Questa rivelazione, già anticipata dal titolo, è completa alla fine del racconto, racchiusa nelle parole del centurione ai piedi della croce: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!". Proprio questa esclamazione del centurione è, d'altronde, il leitmotiv di Marco, ripetuto dagli spiriti, abbozzato nello stupore della folla anonima, proclamato dalla voce di Dio dall'alto, e colto con fatica e incomprendimento nella confessione volenterosa ma ancora insufficiente di Pietro: "Tu sei il Cristo!".

Nella liturgia festiva di quest'anno, domenica dopo domenica, seguiremo il cammino di Gesù, ascolteremo le sue parole, contempleremo i suoi gesti. L'augurio è che, proprio come il centurione, riusciamo anche noi a rinsaldare la nostra fede e a proclamare con convinzione che "quest'uomo è veramente il Figlio di Dio!". Proclamazione impegnativa, che cambia radicalmente la vita.

La Caritas diocesana sul blitz degli skinheads: «Come è ben altro!»

«Abbiamo la certezza che **Como**, in tutte le sue espressioni ecclesiali e civiche, è ben diversa da quanto accaduto l'altra sera nella sede di "Como Senza Frontiere"». Così il direttore della Caritas della diocesi di Como, **Roberto Bernasconi**, commenta l'incursione del "Veneto Fronte Skinheads" (VFS) al primo piano del Chiostrino di Sant'Eufemia - nel cuore della città murata -, un'irruzione che ha impedito, per alcuni minuti (erano all'incirca le 21.30), lo svolgimento della riunione in corso.

Il VFS è un gruppo estremista che a Como aveva già compiuto, nel novembre 2015, un'azione dimostrativa: i suoi attivisti lasciarono sagome di cartone e volantini con "grida" antimigranti davanti alla sede della Caritas diocesana e di altre realtà del territorio (compresi alcuni partiti). Esattamente due anni dopo, il 28 novembre scorso, i referenti locali di quella che si definisce "associazione culturale" - una quindicina di giovani uomini, con le teste rasate e il giubbotto nero d'ordinanza - sono tornati a manifestare a modo loro, interrompendo l'incontro di "Como Senza Frontiere". Quest'ultimo è il coordinamento di una rete formata da gruppi di impegno civico e di volontariato (molti dei quali vicini alle



parrocchie della città o alle congregazioni missionarie, come i Comboniani) nata nell'estate 2016 a partire dall'emergenza umanitaria esplosa nel capoluogo lariano, con un accampamento, nel parcheggio della stazione ferroviaria di San Giovanni, che arrivò a contare fino a 800 migranti, tutti in attesa di oltrepassare la frontiera verso Nord. Un impegno di aiuto proseguito nei mesi, con attività rivolte a richiedenti asilo senza dimora e a migranti in transito. In questi giorni, per esempio, gli sforzi sono concentrati sulla ricerca di soluzioni di accoglienza con l'arrivo del freddo.

Quella di martedì è stata una provocazione «di stampo fascista e razzista

- dichiarano da "Como Senza Frontiere" -: ci è stata imposta la lettura di un volantino "bizzarro". Come partecipanti al coordinamento non «abbiamo accettato la sfida - puntualizzano -, ma abbiamo reagito con cortesia, lasciando che il gruppo leggesse il proprio documento, senza nascondere, però, lo stupore per le nefandezze in esso contenute. Alla fine i provocatori hanno lasciato la sede e la riunione è proseguita regolarmente». Un'azione, nelle intenzioni del VFS, fatta per denunciare una «plethora di associazioni», accusate, secondo un copione di luoghi comuni, di trarre «vantaggi dal dilagare dell'immigrazione, a scapito della comunità nazionale». Il "Veneto Fronte Skinheads"

(noto anche per le posizioni antisemite), nel suo proclama si scaglia contro partiti, cooperative e sindacati, «soloni dell'immigrazionismo a ogni costo», che sacrificerebbero «i popoli sull'altare di un turbocapitalismo alienante... Il tutto amplificato da un megafono propagandistico di pseudo clericali irretiti dalla retorica mondialista». In chiusura il logoro slogan «Basta invasione».

C'è un video che immortalava il blitz. Al termine i giovanotti vengono gentilmente invitati a lasciare la sede, con la richiesta di rispettare le altre attività in corso negli spazi del Chiostrino... Colpisce la reazione di un ragazzo, che, con lo sguardo basso, mentre oltrepassa la porta, replica «Nessun rispetto per voi... ora potete continuare a distruggere la patria».

«Monsignor Francesco Soddu - riprende Bernasconi - mi ha telefonato per esprimere solidarietà a tutta la città di Como. L'irruzione, farneticante, è stata compiuta da una componente assolutamente minoritaria, che non merita pubblicità... ma non possiamo nasconderci che il clima generale si fa sempre più complesso e le fatiche ci sono». Como, insieme a Ventimiglia e Gorizia, è una terra di forte passaggio migratorio. «In città abbiamo 1200 richiedenti asilo nei CAS (Centri di accoglienza straordinaria), 200 nel Campo allestito dalla Prefettura in via Regina (che è arrivato a contare fino a 400 persone) e altri 200 "transitanti" presenti sul territorio ma che non afferiscono a nessuna struttura organizzata - ricorda sempre Bernasconi -. Serve una riflessione condivisa sulle politiche per l'integrazione, il dialogo con l'Europa (gli accordi di Dublino non hanno più senso) e le attività di re-location».

Luminarie

Ecco che si accendono le luminarie. Tante piccole luci bianche, gialle o colorate, tirate da un lato all'altro della strada o avvolte attorno all'albero. Negli ultimi tempi, poi, le luminarie vengono abbinate a spettacolari proiezioni urbane, come quelle che coinvolgono il centro di Como o la nostra piazza della chiesa. Sembra davvero che un Natale privo di luce sia un povero Natale; che sia anche solo la tenue fiammella di una candela, un barlume non deve mai mancare.

«Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere per-

ché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa» (Mt 5,15). Così come Gesù Cristo è luce che illumina ogni uomo, così anche noi siamo chiamati a essere Sua luce riflessa per tutti, annunciandoLo con la nostra vita, facendo nostro il compito che era proprio degli angeli in quella santa notte betlemite. Non è un incarico da poco: ecco perché al Natale bisogna arrivare preparati.

«L'Avvento è un tempo speciale nel quale si guarda al passato, per fare memoria efficace del giorno in cui nacque il Salvatore del Mondo. Ma è

anche il momento propizio nel quale guardare al futuro, per attendere il ritorno glorioso del Figlio di Dio», scrive la teologa Annamaria Corallo. La luce per sua natura va solo in una direzione. Ma noi cristiani siamo chiamati, con la Grazia di Dio, a essere un raggio capace di illuminare entrambe le direzioni opposte: destra e sinistra, avanti e indietro, ciò che è stato e ciò che sarà. Gratitudine e speranza. Ben vengano allora le luminarie e le lucine, a patto che accendiamo anche la nostra vita.

Chiara Spinelli



STORIA DELLA DIOCESI...

A cura di
Gabriella Roncoroni

AMARO RISVEGLIO

Protestanti in Valtellina e Valchiavenna

Quando Lutero, nel 1517, levò la sua voce per chiamare a riforme di fatti una Chiesa che già troppo ne aveva richieste a parole, la Valtellina e la Valchiavenna erano ormai da cinque anni terre dei Grigioni.

Approfitando del ritiro dei Francesi, dominatori nei primi dodici anni del secolo, erano entrati in quella valle, che, da un secolo ormai, come corridoio tra Impero e possedimenti di Spagna, tra Svizzera e Italia, tra Venezia e Milano, era stata più volte devastata dagli eserciti di passaggio e aveva costituito ambito oggetto delle mire dei potenti. La presenza dei Grigioni, dopo i primi incerti inizi, fu sentita come un'intrusione da cui la Valtellina poté liberarsi solo nel 1797.

Il protestantesimo diffuso tra i Grigioni non era quello originario di Lutero ma quello "svizzero" di Zwingli e Calvino, assai più radicale nell'abbattere immagini e riti cattolici.

La Valtellina e la Valchiavenna divennero asilo di scampo per vari personaggi di spicco italiani passati alla Riforma. Pietro Paolo Vergerio, ex vescovo cattolico di Capodistria, Camillo Renato, Ludovico Castelvetro, Bernardino Ochino, sono i nomi più famosi dei numerosi "fuoriusciti" qui rifugiati, ai quali era lasciata piena libertà di propaganda scritta e orale.

L'assunzione della Riforma da parte delle Tre Leghe causò l'approfondirsi del distacco con la popolazione delle nostre valli che identificava nella Chiesa tradizionale la difesa della propria identità culturale.

L'intensa attività di predicazione eretica non scosse, però, più di tanto le nostre valli: alla fine del secolo il vescovo di Como Feliciano Ninguarda nella visita pastorale vi trovava meno del 3% di protestanti, concentrati soprattutto a Chiavenna, Sondrio, Tirano e, si noti, provenienti dalle famiglie più in vista. Il popolo restò saldamente attaccato alle proprie tradizioni. Così tra lotte, maneggi diplomatici ad alto livello e tensioni paesane si consumò un'esperienza unica nella nostra Diocesi. Il contatto, gomito a gomito di due Chiese in lotta, esperienza amara eppure istruttiva. C'è un documento, per esempio, che fa riflettere a lungo. Nel 1525 le Tre Leghe emanarono un decreto riguardante le Chiese in cui richiamavano il clero per alcuni ricorrenti abusi. "Le parrocchie siano provviste di uomini più idonei, affinché al popolo fedele siano proposte la parola e la dottrina di Cristo e non l'errore... Ogni parroco deve risiedere presso i suoi parrocchiani ai quali deve provvedere con fedeltà... Se qualcuno è in pericolo di morte, nessun ecclesiastico lo induca e lo solleciti a far testamento senza la presenza dei suoi legittimi eredi... I sacerdoti e gli ecclesiastici si comportino onestamente, in modo tale che il popolo riceva da essi un buon esempio."

Richiamo dei preti alla residenza e alla cura pastorale, repressione degli abusi e delle immoralità del clero, invito alla predicazione e alla catechesi. Era ciò che da molto tempo si chiedeva all'interno della

PETRVS PAVLVVS VERGERIVS.
Episc.



Chiesa cattolica, con un'insistenza tuttora testimoniata da un fascio di memoriali e di progetti redatti a tutti i livelli. Era quello che il Concilio di Trento imporrà con vigore. Questo documento grigionese somigliante ai troppi progetti incompiuti e ai tardivi decreti di Trento,

suona come uno schiaffo. Farsi dire dai Grigioni protestanti ciò che i cattolici devono fare è amaro. Ma è Provvidenza anche questo.

(da: Saverio Xeres -
Passato futuro della Chiesa di
Como. 21. Continua)



Chiesa riformata di Bondo in Val Bregaglia

La legge sul fine vita in discussione al Senato: due tesi antitetiche Buon senso e umanità delle cure senza l'ostinazione terapeutica

Gli enormi passi avanti compiuti dalla medicina in questi ultimi cinquanta anni hanno avuto come effetto un notevole aumento dell'aspettativa di vita. Un tempo sicuramente si moriva forse troppo presto. Oggi i prodigi della scienza medica permettono di mantenere in vita tante persone che soltanto mezzo secolo fa sarebbero sicuramente morte; ma alcune di queste continuano a vivere, ma in quali condizioni?

Parimenti alcune gravissime malattie fanno sorgere l'interrogativo: "padroni della vita umana o custodi di una buona vita?" È questo il tema trattato da mons. Angelo Riva nel corso di un incontro che si è svolto presso il Centro Pastorale Cardinal Ferrari di Como.

Lo scorso 20 aprile la Camera dei deputati ha approvato la cosiddetta "legge sul fine vita", una norma che permette di esprimere in anticipo quali trattamenti medici ricevere nel caso in cui si sia affetti da gravi patologie. Prima di entrare in vigore, la legge dovrà essere approvata anche dal Senato. Ad oggi non c'è certezza che il provvedimento vada in porto, perché la legislatura è ormai arrivata al capolinea. Tuttavia il dibattito attorno a questo tema è serrato e trova di fronte due tesi contrapposte.

La prima si fonda sul principio che la vita è un bene, un valore, anche quando una persona ammalata è in gravi difficoltà e non può dare più nulla, ma comunque può ricevere cura ed affetto. È la visione antropologica cristiana che sta dalla parte dell'essere, ricordando che Dio non dà la



morte, semmai è Lui che è morto per dare a noi la vita.

La seconda sostiene la libertà di scelta sul fine vita: il diritto assoluto di poter porre fine alla propria vita e contemporaneamente un dovere da parte degli altri di astenersi da ogni comportamento che possa in qualche modo interferire con l'esercizio del diritto da parte del titolare dello stesso. Nella vicina Svizzera c'è la possibilità del "suicidio assistito" non soltanto per i malati terminali o per i disabili gravi. Questa soluzione per porre termine all'esistenza è definita come "l'aiuto medico ed amministrativo portato ad un soggetto che ha deciso di morire tramite suicidio".

La legge che è all'esame del Senato, se non sarà modificata, esclude l'ipotesi del suicidio assistito, dà invece a qualsiasi maggioranza la possibilità di rinunciare ad alcune terapie mediche, in particolare alla nutrizione e all'idratazione artificiale; contiene inoltre alcune aperture circa la possibilità che le volontà del malato non siano sempre rispettate, come, ad esem-

pio, nel caso in cui siano state scoperte nuove terapie che potrebbero fornire concrete possibilità di migliorare lo stato di salute del paziente.

C'è mediazione tra le due teorie? Sembra proprio di no. La prima tesi (antropologica) intende la vita come una relazione, la possibilità di avere accanto qualcuno che si preoccupi e che si curi del malato grave non lasciandolo nella solitudine e nell'abbandono; ma anche la seconda tesi si fonda sulla relazione; non abbandona il malato ma lo aiuta e lo assiste perché possa esaudire la sua volontà di poter morire. Una

strada al contrario: ciò che per gli uni è solidarietà, per gli altri è una specie di licenza ad uccidere, ricordando però che è contro natura sopprimere una vita.

Tra questi due modelli che diventano un dilemma per l'uomo moderno, ci può essere una strada intermedia: "l'umanità della cura" fondata sulla stretta collaborazione tra malato grave, medico e persone che lo assistono. Una strada che non insista sull'accanimento terapeutico quando lo stesso può diventare un martirio per chi lo deve subire, rischiando di trasformare il corpo del malato in un campo di battaglia. Tra l'accanimento e l'abbandono delle cure c'è il principio di proporzionalità o della pianificazione delle cure stesse, perché il malato grave possa vivere in modo "umano" la sua malattia in evoluzione verso una prognosi infausta, tramite la pianificazione delle cure mediante il supporto della medicina palliativa e della terapia del dolore. Diversamente si alimenterebbe quella cultura, oggi molto diffusa, in cui prevale l'individualismo e la logica dello scarto.

P.D.

NATALE AL KOINÈ

Rendi il Natale più dolce e solidale! Ti aspettiamo in via Carducci 23 con tante novità golose, idee regalo, cesti e artigianato dal mondo.

Orari fino al 23 dicembre
Mercoledì, giovedì e venerdì: ore 9-12, 15-19
Sabato e domenica: ore 9.30-12.30, 15-19
Aperture straordinarie
Venerdì 8 dicembre ore 9.30-12.30, 15-19
Martedì 19 dicembre ore 9-12, 15-19
Domenica 24 dicembre ore 9-12.30



Profeti del nostro tempo

Gandhi: la vita

Mohandas Karamchand Gandhi, detto il Mahatma (che in sanscrito significa Grande Anima), nasce a Portbandar (India) il 2 ottobre 1869.

Gandhi apparteneva ad una famiglia benestante, cosa che gli permise di studiare nelle università di Ahmradabad e Londra e di laurearsi in giurisprudenza. Per breve tempo esercitò la professione di avvocato. Nel 1893 si trasferisce in Sud Africa in qualità di consulente di una società indiana.

Nel paese africano Gandhi scopre la difficile situazione degli immigrati indiani costretti a subire dure discriminazioni razziali da parte delle autorità britanniche. È opportuno ricordare che all'inizio del secolo scorso l'impero britannico, il più vasto impero della storia umana, governava o amministrava territori pari a circa un quarto dell'intera superficie della terra abitata da 460.000.000 di persone, un quinto della popolazione mondiale dell'epoca.

Nasce qui il metodo di lotta politica fondato sulla nonviolenza, denominato anche *satyagraha*: si trattava sostanzialmente di una forma di non collaborazione radicale con il governo britannico. Le manifestazioni della pacifica protesta vengono duramente contrastate: gli oppositori subiscono arresti e torture. Gandhi stesso viene imprigionato. La lotta per il riconoscimento di fondamentali diritti dura molti anni: solo nel 1913 l'amministrazione britannica è costretta a cedere alle rivendicazioni dei manifestanti. In questi anni Gandhi inizia una corrispondenza con Lev Tolstoj che terminerà solo nel 1910 con la morte del grande scrittore russo.

Nel 1914 Gandhi lascia il Sudafrica e, dopo una breve permanenza in Inghilterra, nel 1915 torna in India. Anche nel suo paese Gandhi trova tensioni e fermenti di ribellione. La popolazione è giustamente insoddisfatta nei confronti di leggi che la penalizzano fortemente: tra le altre, viene promulgata una nuova legislazione che prevedeva il sequestro delle terre ai contadini in caso di scarso raccolto. La difficile situazione dei suoi connazionali spinge Gandhi all'impegno politico. Aderisce al Partito del Congresso Nazionale Indiano. All'interno di questa compagine il Mahatma si batte per ottenere l'indipendenza del suo paese. Riprendendo l'esperienza sudafricana, Gandhi cerca di raggiungere l'obiettivo attraverso una strategia non violenta, fondata sul citato concetto di *satyagraha*. L'azione politica di questi anni è caratterizzata da grandi campagne di disobbedienza civile. Nel 1919 inizia il boicottaggio delle merci inglesi e una sorta di sciopero fiscale che prevedeva il non pagamento delle imposte. Gandhi viene processato ed arrestato.

La leadership di Gandhi nel Partito del Congresso culmina con la sua elezione a presidente nel 1921.

Durante gli anni venti Gandhi intraprende iniziative contro la segregazione degli "intoccabili" (la casta indiana più povera), l'alcolismo, l'ignoranza e la povertà.

Nel 1930 inizia un'altra *satyagraha*: organizza la "marcia del sale", disobbedienza civile contro appunto la tassa sul sale, balzello che colpiva soprattutto la popolazione più povera. La lotta si allarga successivamente al boicottaggio dei tessuti provenienti dall'estero. Gandhi e decine di migliaia di attivisti sono arrestati. Quando, l'anno successivo, Gandhi esce di prigione, il governo britannico decide di negoziare con lui. Si giunge alla firma di un accordo con il quale i colonizzatori britannici si impegnano a liberare i prigionieri politici, legittimare la raccolta del sale per uso casalingo e riconoscere il diritto degli indiani a boicottare i tessuti inglesi. Inoltre Gandhi, unico rappresentante del Partito del Congresso, viene invitato a Londra per discutere una nuova costituzione. Gli incontri londinesi non sortiscono alcun effetto e Gandhi torna in India dove il nuovo governatore Freeman-Thomas inasprisce la repressione contro i nazionalisti.

Nel 1934 Gandhi si ritira dalla vita politica. Nonostante questa scelta, il governo inglese continua a considerarlo il principale interlocutore per il passaggio dell'India ad un nuovo regime politico. Nel 1942, a causa del tentativo britannico di spaccare il movimento indipendentista contrapponendo musulmani a induisti, Gandhi invita alla ribellione totale non violenta; viene arrestato e rilasciato solo nel 1944.

Finalmente, il 15 agosto 1947, l'India conquista l'indipendenza che però porta alla creazione di due stati, India e Pakistan. Viene sancita la divisione tra indu e musulmani che culmina in una sanguinosa guerra civile che provoca milioni di morti e di profughi.

Gandhi, che aveva cercato di evitare la tragedia da lui prevista, vive il momento dell'indipendenza con dolore.

L'atteggiamento moderato di Gandhi sul problema della divisione del paese - il Mahatma auspicava un'unica nazione nella quale convivessero pacificamente indu e musulmani - suscita l'odio di un fanatico indu che, il 30 gennaio 1948, lo uccide con tre colpi di pistola durante un incontro di preghiera.

Veniva soffocata la voce di un profeta moderno che ci aveva insegnato che la lotta politica non violenta può vincere. In un prossimo articolo cercherò di presentare i capisaldi del pensiero gandhiano che, a mio parere, ancora oggi hanno tanto da insegnarci. (6 - continua)

erre emme



Il cammino dell'Avvento è iniziato una settimana prima per noi, ragazzi delle superiori. Sabato 25 novembre siamo partiti dall'Oratorio un po' alla spicciolata verso una meta misteriosa: l'Eremo del Carmelo. Una volta capito che non si trattava di una casetta nel bosco di Olgiate, proprietà di un ragazzo siciliano, ma di una casa per gruppi dell'ordine dei Frati Carmelitani, abbiamo inserito su Google Maps il paese, "Cassano Valcuvia" e siamo partiti. Pensavamo di perderci e invece, senza esitazioni degne di nota, siamo giunti nel giro di un'oretta al nostro Eremo, probabilmente perché forti delle indicazioni di don Marco, il nostro prevosto, che ben conosce quelle zone. La casa ci ha subito stupiti: calda, accogliente, tenuta benissimo, e molto spaziosa. Ognuno di noi aveva una camera singola personale, semplice ma confortevole, ampi spazi per stare insieme, una chiesetta molto carina e una veranda collegata col refettorio. Il clima fraterno che da subito abbiamo instaurato è stato qualcosa di magico: nessuno di noi sentiva la necessità di stare al cellulare e abbiamo avuto modo di parlare molto tra di noi.



Vespro, cena, film e compieta hanno rafforzato la bellezza dello stare assieme in semplicità e armonia e hanno predisposto tutti noi a vivere molto bene l'esperienza "forte" di questa due-giorni di ritiro: l'adorazione notturna. Divisi a coppie ci siamo dati dei turni e per tutta la notte abbiamo adorato la Santissima Eucaristia, aiutati da alcune tracce scritte preparate per noi e dal canto molto coinvolgente dei nostri catechisti. Una notte strana, eppure molto bella che ha lasciato tutti noi diversi da prima. La mattina della domenica ha visto invece un gran lavoro da parte di tutti per approfondire la vita di una decina di santi che ci sono stati proposti come modelli, alcuni molto lontani, altri molto vicini, di vita cristiana autentica. È stato molto bello, oltre che molto interessante, essere coinvolti in una ricerca coinvolgente dell'essenziale per il cristiano, di ciò che nella storia ha scaldato il cuore a molte persone e che può scaldarlo anche a noi,

oggi, nel cammino della vita. Abbiamo conosciuto la sapienza dottrina della Chiesa con Agostino e Teresa di Lisieux; abbiamo visto il coraggio dei martiri con Tommaso Moro e Sant'Agnes; ci siamo sentiti coinvolti dalla forza missionaria di Francesco Saverio e di Madeleine Delbrel; abbiamo sentito il calore umano di Camillo del Lellis e di Teresa di Calcutta; siamo

tornati alle origini con la Maddalena e san Filippo.

Dopo pranzo abbiamo avuto la possibilità di confesarci e di confrontarci personalmente con i nostri catechisti: abbiamo davvero sperimentato che "il cuore parla al cuore" (Newman) e che il Signore Gesù spesso si rende presente nel volto, nelle parole e nell'affetto degli altri. Il sentimento condiviso, al termine della Messa che ha concluso il nostro ritiro, è stato che due giorni così, anche se intensi, sono troppo pochi. Il nostro desiderio è che si riproponga un'esperienza simile, magari un po' più lunga, con modalità simili e che coloro che non sono riusciti, per vari motivi, a vivere queste ore di ritiro possano provare "quanto è bello, quanto è soave, che i fratelli vivano insieme" (Sal 133).

I ragazzi delle superiori



Come in uno specchio

Da tradizione nella nostra Diocesi, la seconda domenica d'Avvento invita al ricordo e al sostegno del seminarario. Riportiamo pertanto alcuni pensieri del nostro seminarista Andrea sul cammino che sta compiendo.

Ognuno di noi conoscerà (anche se non ne sono ormai più tanto sicuro) la fiaba di Biancaneve, di come ogni giorno la perfida regina, ossessionata dal desiderio di essere la più bella del reame, andava a consultare il suo specchio magico, e nello specchio diceva: *Dal muro, specchio, favella: nel regno chi è la più bella?* E lo specchio rispondeva: *Nel regno, Maestà, tu sei quella.* Chiedo perdono per il riferimento poco spirituale però ve l'ho voluto proporre perché, nascosto dal velo della fantasia umana, anche qui si cela un barlume della Verità.

Ogni giorno passiamo davanti a uno specchio diversi momenti: per pettinarci, per lavarci la faccia, per curare giustamente il nostro aspetto ed essere presentabili. Si dice che *l'occhio vuole la sua parte* e

ciò è vero. Ma parafrasando il proverbio potremmo dire che *anche il cuore vuole la sua parte*: a noi non basta l'esteriorità e la sicurezza delle apparenze, per essere felici e gustare qualsiasi cosa abbiamo bisogno di andare in profondità.

Il Signore Gesù, come uno specchio, *rivela l'uomo all'uomo* però, in quanto è Parola di Verità e Luce del mondo, non ci lascia inermi, bensì vuole aiutarci a crescere mostrando quanto la nostra vita differisca dalla sua e dandoci la forza per cambiare. Senza concessioni buoniste offre a tutti il perentorio e dolcissimo comando *Imparate da me che sono mite e umile di cuore*. In qualunque situazione ci troviamo, è su di Lui che dobbiamo tenere fisso il nostro sguardo.

Anche in seminarario vale questa regola perché solo il confronto col Signore Gesù porta a discernere la vocazione. Ciò avviene anzitutto nella vita spirituale, alimentata da molti momenti tra cui primeggia la S. Messa quotidiana. Ad essa si affianca la prova della vita comunitaria che nonostante i

nostri numeri modesti (siamo 17 seminaristi in tutto) chiede comunque impegno e coraggio nell'affrontare le fatiche per crescere nell'obbedienza e nella fraternità. Infine l'esperienza pastorale ci fa intravedere e presagire le sfide che dovremo affrontare grazie anche all'esempio di preti che ci hanno preceduto nel servizio a Cristo Signore e a cui siamo affidati.

Dopo questi mesi in cui ci siamo potuti conoscere posso chiedervi, senza esitare, il vostro sostegno per me e i miei fratelli in cammino su questa strada che Dio ci ha preparato. Vi domando una preghiera particolare perché possiamo essere sempre più fedeli al Vangelo che annunciamo con la promessa di ricordarvi a mia volta. Allora varranno anche per noi le parole di Paolo: *E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.*



AMICHE DI SANTA RITA

Da qualche settimana le celebrazioni delle 9.30 della domenica mattina sono state impreziosite da un tocco discreto e raffinato. Alcune ragazze, dalla terza elementare alla seconda media, si sono lasciate entusiasticamente coinvolgere in un nuovo cammino: quello del gruppo delle "Amiche di Santa Rita". Incaricate dell'accoglienza di tutte le famiglie e le persone che ancora assonnate giungono in chiesa per tempo, della cura della processione offertoriale e della raccolta delle offerte, della distribuzione degli avvisi e della sistemazione dei libretti dei canti, questa allegra compagnia ha già conquistato la simpatia di tutti e certamente, con il giusto tempo, potrà crescere di numero e di importanza.

È sembrato giusto distinguere un gruppo femminile da quello maschile dei chierichetti non solo di nome, ma anche di fatto: in una età delicata come quella dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze la confusione dei ruoli non avrebbe giovato a nessuno. Per cui non parliamo di "chierichette", termine assolutamente contraddittorio, ma di "Amiche di S. Rita". La speranza è quella di permettere anche alle nostre ragazze di sperimentare e di interiorizzare quella passione per la preghiera comunitaria e per la nostra bella chiesa che già ha funzionato negli anni con tanti altri ministranti oramai più grandi, facendo vivere una esperienza di gruppo bella e significativa, al servizio del Signore e della Comunità.

La scelta di affidarle alla protezione di S. Rita è frutto di diverse ragioni. Anzitutto per il fatto che già da tempo a Olgiate esiste una vera e bella devozione a S. Rita, come testimonia l'altare laterale a lei dedicato nella nostra chiesa parrocchiale. In secondo luogo le vicende umane e spirituali di questa grande santa possono essere di aiuto e di esempio anche per le nostre ragazze, anche se lontana nel tempo. Nacque, infatti, nel 1381 a Roccaporena, un piccolo villaggio tra le valli dell'Umbria, e crebbe in una bella famiglia che la educò cristianamente e umanamente a mettere pace in ogni contesa. A soli tredici anni fu promessa sposa a un uomo brutale e violento, un certo Fernando: Rita non ne fu molto entusiasta, ma obbedì ai suoi genitori. Con la sua pazienza, la sua dolcezza e la sua determinazione riuscì a trasformare il carattere del marito e a renderlo più docile, complice anche la nascita di due figli gemelli.

Tuttavia la conversione del marito non poté impedirgli di essere ucciso in un'imboscata, forse per vendetta di precedenti contese. I figli, oramai quindicenni si lasciarono coinvolgere in questa fida familiare e Rita, con enorme dolore, perse anche loro. Tuttavia, la sua fama di paciera e di santa fece sì che la gente di Roccaporena la cercasse sempre come giudice di pace popolare e come esempio fulgido e attivo di donna impegnata in campo sociale.

Una volta libera da ogni vincolo e dovere familiare, realizzò una segreta intuizione che ebbe fin da ragazza e, dopo una riappacificazione avvenuta pubblicamente fra i fratelli del marito ed i suoi uccisori, essa venne accettata nel monastero agostiniano di Cascia. La nuova suora s'insertò nella comunità conducendo una vita di esemplare santità, praticando carità e il 22 maggio del 1447

Rita si spense, mentre le campane da sole suonavano a festa, annunciando la sua "nascita" al cielo.

Il carattere mite e forte di questa donna, unito certamente a tutti i più bei pregi della sua femminilità, rimane affascinante anche per le ragazze di oggi, che vogliono affidarsi alla sua potente e dolce protezione. Tuttavia, è doveroso sottolinearlo, non è stata scelta in forza della sua fama di santa "delle cause impossibili"; rimane certamente difficile coinvolgere oggi ragazzi e le ragazze in un servizio comunitario, ma difficile non significa impossibile!

In occasione della solennità dell'Immacolata Concezione le nostre ragazze ricevono la mantella bianca che segnala a tutti il loro ministero liturgico, in qualche modo "istituzionalizzato". La mantella bianca, simbolo di purezza ed eco del vestito battesimale, porta sulla parte superiore il ricamo di una rosa rossa: questo fiore, che richiama a tutti la nostra Santa Rita, ci ricorda che la vita può presentarci talvolta delle spine, ma alla fine il profumo di una vita santa, spesa per gli altri e per la pace, riempie i secoli e le chiese di esempi bellissimi e di ragazze e di ragazzi inebriati ed entusiasti.



sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Poste Italiane per uso sala € 35 - Malati € 120

Chiesa di San Gerardo

Per esposizione reliquia € 20+40 - I familiari in ricordo di Masiero Vittorio € 100

Per l'oratorio

I familiari in ricordo di Masiero Vittorio € 50 - N.N. € 30

Dai registri parrocchiali

Morti

Vaccani Franco di anni 81, via Antelami 2
Iannello Maria di anni 74, via Roma 41

Verso il nuovo sito parrocchiale

Un gruppo di volenterosi professionisti è all'opera per realizzare il nuovo sito Internet della parrocchia. Si tratterà di uno strumento adeguato ai canoni della moderna comunicazione, ma sempre fedele alla testimonianza cristiana della comunità. A breve sarà comunicato il nuovo indirizzo.

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittore De Carli

Redazione:
Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

Abbonamento annuale:
ritiro a mano: € 20,00
spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiate.org